Anno XII. Sabbato, 1 Ottobre 1859 Num. 273.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	1	L. 6
Svizzera	» 38	19	» 10
Francia	» 40	22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 30 settembre

LE SOLUZIONI

La stampa periodica inglese ci ha già dato a quest'ora un buon numero di soluzioni della quistione dell'Italia centrale. Non passa giorno che non ne sorga qualcuna di nuova, per tosto cedere il posto ad un'altra che non è più ragionevole di quella che l'ha preceduta e che non ha più probabilità di essere accettata.

Tante ipotesi non si sarebbero se il principio del diritto popolare fosse rispettato dalle grandi potenze e si cessasse dall'oporgli gl'interessi di un preteso equilibrio europeo, che i progressi dell'industria e del commercio, l'aumento della ricchezza mobile, l'incremento della popolazione e le istituzioni politiche modificano ed alterano in pochi anni.

Ma nella quistione italiana, oltre l'ostacolo che si pretende possa opporre alla formazione del regno italico la necessità di mantenere un equilibrio di forze fra gli stati, se ne hanno altri risguardanti i principi decaduti ed espulsi. È veramente umiliante per l'Europa che si voglia ancor riguardare uno stato come il feudo d'una famiglia, ed una popolazione come la proprietà d'un principe; che si voglia questo principe abbia un paese su cui regnare ed esercitare l'autorità sovrana.

Poco ci calerebbe dei disegni che si fanno per compensare i principi espulsi dall'Italia, purchè si riconoscesse sollecitamente il regno italico. Si mettano quei principi ovunque la diplomazia creda opportuno, l'Italia ne è indifferente; ma se, non trovando troni disponibili su cui collocarli, si pretendesse di preparar loro dei seggi nella penisola o di ristaurarli, sarebbe la più ignominiosa violazione del diritto, contro cui l'Italia non potrebbe restringersi a protestare, ma avrebbe l'obbligo di opporre la più energica difesa.

Non è incredibile che nel nostro secolo non si possa vedere una famiglia di principi ridotta alla vita privata quando la sua decadenza è stata opera sua e la sua ristaurazione sarebbe sorgente d'innumerevoli guai?

Ha forse l'Europa procurato un trono agli Stuardi, a' Borboni, agli Orleanesi? E sì che questi erano principi di grandi stati, e cacciati e morti in esilio.

Niuno crederà mai che gli arciduchi austriaci espulsi dall'Italia, e ricoverati a Vienna siano in esilio: eglino hanno fatto ritorno nella patria loro e si sono ricongiunti nella reggia austriaca.

Ma ripetiamo che poco c'importa si cerchi dalla diplomazia di compensarli in altri paesi.

Il trattato preliminare di Villafranca non può aver forza contro la volontà de' popoli. Le stesse parti contraenti hanno rinunciato a qualsiasi diritto di farne eseguire le stipulazioni riguardanti l'Italia centrale, dacchè hanno stabilito il principio del non intervento.

Non essendo lecito l'intervenire nè alla Francia nè all'Austria, l'imperatore Napoleone rimane sciolto da ogni vincolo, e s'egli favorisce l'annessione, accetta soltanto un fatto, che a Villafranca l'Austria stessa ha tacitamente ammesso che non si doveva impedire.

Di tutte le soluzioni presentate, la sola accettabile è quella che conviene agli stati interessati, quella che dee propugnare il Piemonte a qualunque costo; è l'annessione.

Essa è la sola soluzione legittima, poichè concilia il diritto popolare cogl'interessi italiani, riconforta il principio monarchico scosso ed offeso da' principi decaduti e guarentisce l'ordine in Italia e la pace in Europa.

Lasciamo che i fogli esteri si stillino il cervello per istudiare e proporre nuove soluzioni: noi teniamo fermo a' nostri diritti. Una nazione che difende il proprio diritto, ingrandisce agli occhi dell'Europa; impone a' suoi avversari il rispetto, se non può ottenerne le simpatie, e, sopportando volonterosa i sacrifici richiesti a farlo valere, può esser certa della vittoria: questa le sarà agevolata dall'appoggio dell'opinione pubblica.

IL CONCISTORO DEL 26.

Non si hanno intorno al concistoro tenuto dal papa il giorno 26 cadente mese altro notizie fuorchè un dispaccio pubblicato da' giornali di Parigi, il quale annunzia avere il papa nella sua allocuzione dichiarati nulli gli atti dell'assemblea delle Romagne, ricordate le censure contro il governo di Bologna, ed espressa la speranza del ritorno delle Legazioni alla santa sede.

Il papa, facendo argomento della sua allocuzione, la situazione delle Romagne, ha parlato come principe temporale, anzichè qual supremo gerarca della chiesa.

È questa la vera posizione del pontefice. Le Romagne non hanno compiuto atto alcuno che dia pretesto a' loro avversari di accusarle d'irreligione o di violenza alla chiesa.

Le Romagne chiedono di esser separate dallo stato pontificio e sottratte alla dominazione teocratica, perchè questa dominazione è fonte di abusi, di vessazioni e di prepotenze, perchè i tempi non comportano più un governo clericale, il quale è necessariamente ostile a qualsiasi idea liberale, ed a tutte le franchigie de' popoli civili.

Quanto profonda sia la convinzione che il potere temporale non può essere più tollerato si ha in questo fatto singolarissimo, che mentre l'assemblea costituente di Roma del 1849, composta di molti uomini giudicati esagerati ed ardenti, ebbe quattro membri che votarono contro la decadenza del papa, l'assemblea delle Romagne del 1859, formata di deputati moderati, non contò neppur un voto favorevole al governo pontificio.

Coloro che nel 1849 erano ancor favorevoli alla signoria papale, sperando in una sincera riforma delle leggi e dell'amministrazione, le divennero tutti contrari nel 1859, senza alcuna eccezione.

Al cospetto di tanta unanimità, che valgono le minaccie e qual fondamento aver possono le speranze del papa?

Le Romagne godono di tanta tranquillità, quiete ed ordine, quanta non ne ebbero mai sotto il governo papale.

In tempi di rivolgimenti, ne' quali le passioni sogliono scatenarsi e temerari atti divengono quasi inevitabili, le Romagne hanno mostrato all'Europa, come si possa scuotere il giogo d'un governo odiato, senza cadere nell'anarchia. Esse hanno fatto tacere per sempre i calunniatori che le accusavano di ribellarsi all'autorità papale, perchè vogliosi di sfrenate licenze.

Le proprietà pubbliche e private, e la vita dei cittadini non furono mai sì bene rispettate. Non più ladri e briganti che assaltino i passaggieri, svaligino le case, e gittino lo spavento nelle borgate e nei villaggi.

Chi ha fatto questo miracolo? La libertà.

Il governo pontificio aveva ammassate nelle carceri centinaia e centinaia di uomini, per semplice provvedimento di polizia, senza alcun processo. Quando poi era stanco di tenerli in prigione, se ne liberava qualcuno, tosto si udivano assalti notturni, furti, assassinii.

Quando le Romagne ricuperarono la libertà, erano nelle carceri ottocento detenuti, senza processo e soltanto per economica disposizione.

Che fare? Liberarli tutti d'un tratto? Era pericoloso, tanto più che pel passato, la liberazione loro era quasi sempre seguita da misfatti.

Ma lasciarli in carcere, mentre non erano imputati di alcun delitto, non potevasi.

Il governo delle Romagne deliberò quindi di rilasciarne in libertà una parte, ed aspettare per gli altri.

Il provvedimento ebbe i migliori risultati; per cui ormai quei detenuti sono già quasi tutti liberati, si diedero al lavoro, e la sicurezza pubblica non è stata menomamente compromessa.

Questi fatti bisogna far conoscere all'Europa, e contrapporli alle asserzioni del governo pontificio.

Il Piemonte ha il dovere d'informare i governi esteri delle condizioni delle provincie dell'Italia centrale, dell'ordine che vi regna, della tranquillità che rassicura i commerci e le industrie.

Esso è il difensore legittimo di quelle provincie, e dee propugnare gli interessi e tutelarne l'onore.

Ignoriamo se nell'allocuzione pontificia si faccia cenno del voto d'annessione al Piemonte e della risposta del Re.

Forse il papa ha taciuto; ma dichiarando nulli gli atti dell'assemblea, ha certo compreso anche il voto d'annessione.

E non faceva mestieri d'avvertirlo. Pel papa è nullo quel voto; ma efficace pei popoli, efficace dinanzi all'Europa, efficace dinanzi alla diplomazia, la quale, riconoscendo concorde che la situazione anormale dello stato romano richiedeva pronto rimedio, ha non solo assolta preventivamente l'assemblea delle Romagne, ma le ha posto coraggio a scuotere il giogo del governo teocratico ed a sostenere le sue deliberazioni.

GL'INTRIGHI NELLA TOSCANA

Abbiamo ora la prova ufficiale degl'intrighi che si erano orditi a Firenze, per raccogliere firme in favore della reazione, come ci aveva estesamente ragguagliati il nostro corrispondente.

Quella prova è esposta nel seguente rapporto del prefetto di Firenze al ministro dell'interno:

Eccellenza

È noto all'E. V. come poco dopo l'arrivo in Firenze del principe Giuseppe Poniatowski si diffondesse la voce che per opera sua si andava organizzando una dimostrazione politica onde favorire la restaurazione della caduta dinastia di Lorena dal trono della Toscana. La opinione diffusa ch'egli avesse una missione diplomatica affidatagli dall'imperatore Napoleone e l'insolito affaccendarsi intorno a lui di persone conosciute per sentimenti retrogradi e lorenesi davano credito a quelle voci e fu per un momento temuto potesse per opera di questi intrighi rimanere compromessa la tranquillità e la quiete dello stato.

L'autorità governativa non poteva restare indifferente a cosiffatti rumori; e secondata dal patriotismo dei cittadini, che mai gli ha fatto difetto, potè venire in chiaro, che la pubblica voce aveva un fondamento di verità in questo: che al palazzo abitato dal principe Giuseppe Poniatowski si ricevevano note contenenti firme, e biglietti da visite, e firme scritte in piccoli frammenti di carta imitati nella forma i biglietti da visita.

Di una di quelle note potè la prefettura avere la copia; poichè l'originale caduto in mano di onesti cittadini, questi ebbero tempo di poterne prendere e registrare i nomi, mentre non poterono o non seppero ritenere l'originale medesimo. E quei nomi in numero di 79 sono tutti di persone affatto volgari e sconosciute. Molti di quei biglietti vennero in possesso dell'autorità perchè portati per equivoco al palazzo del principe Michele Poniatowski, furono fatti pervenire alla prefettura. Quei biglietti sono per la maggior parte scritti dalla medesima mano. Contengono i nomi tra gli altri di due intiere famiglie, di due donne di servizio, e di due bambini. Lo scrittore di quei biglietti fu un prete, il quale a proprio discarico dedusse, che intese di fare atto di onoranza e d'ossequio a un personaggio illustre, quale era per lui il principe Giuseppe Poniatowski.

Dalle diverse procedure istruite nelle delegazioni di questa città, risulta poi provato, che la maggior parte di coloro che raccoglievano queste firme, e che s'incaricavano di portare le note e i biglietti al palazzo del principe erano della infima plebe, e, come si esprimono alcuni testimonii, gli stessi servitori del principe Michele, *straccioni e cenciosi*.

Tra gli altri, che si assunsero questo incarico, e di fronte ai quali sono state prese misure di prevenzione, avvi certo F. C. Curandajo il quale racconta avere avuta commissione in Firenze da un tale C. M. esercente quel medesimo mestiere. Vi è P. C. garzone di barbiere, A. G. servitore pensionato, ed altri di somigliante condizione.

Molti testimoni poi assicurano, che pur di empire quelle note e moltiplicare quei biglietti, non si risparmiavano artifizi ed inganni, scrivendo nomi fittizi o di persone di nessun credito. E vi ha chi asserisce, che si pagava talvolta una piccola somma a coloro che consentivano a firmare: mirando in sostanza ad illudere colla quantità delle firme, poichè non si poteva ottenere un concorso spontaneo dalla parte eletta delle popolazioni.

La pubblica indignazione, che non risparmiò il principe creduto promotore di questi maneggi, diretti ad attribuire al paese desideri opposti a quelli legittimamente espressi contro la restaurazione granducale, fece cessare affatto ogni dimostrazione.

Firenze, 21 settembre 1859.

Il prefetto di Firenze
A. Bossini.

Appare da questo rapporto come i raggiri reazionari non trovino esca in Firenze. Il governo ha fatto bene di rivelar quei fatti, perchè nel mentre sono di conforto all'Italia ed attestano il buon senso de' toscani, dovrebbero scoraggiare chi aveva forse in pensiero di ritentarne la prova.

Leggesi nel *Monitore toscano* del 28:

Dacchè i preliminari di Villafranca impedirono che la guerra risolvesse compiutamente ciò che la diplomazia europea chiamava questione italiana, ed era per noi la causa dell'indipendenza nazionale, la Toscana compres[e] che l'Imperatore Napoleone col non tollerar[e] interventi armati, abilitava l'Italia centrale [a] provvedere da se stessa alle sue sorti. E la To[scana] meglio che cedere rassegnata, entrò ar[]ditamente nella via che le era aperta. Quest[a] sua iniziativa, alla quale tennero dietro i du[]cati e le Romagne, diede alla politica naziona[le] un indirizzo che non stava in opposizione c[o'] patti di Villafranca, ma ne era anzi la logi[ca] esplicazione nel senso degli interessi nazion[ali] per cui erasi fatta la guerra.

L'imperatore Napoleone non poteva abba[n]donare a Villafranca noi suoi alleati, che [] cemmo parte del suo esercito. Egli ci co[] nella pace con la difesa di un patto che [] sciava alla nostra volontà ed alla nostra vi[]

il provvedere al nostro avvenire. Questo comprese la Toscana, e provvide a se stessa in modo degno di sè e degno d'Italia, ed utile a tutti.

Ma quello che già fu fatto non basta: bisogna perseverare arditamente per questa via senza sgomenti e senza paure. Solamente a questo prezzo potremo assicurare le conquiste che abbiamo fatte. Pur troppo il nostro coraggio sarà messo a prova. Gli intrighi, le suggestioni, gli spauracchi non mancheranno. Ma se sapremo tenere alta la nostra bandiera, pronti sempre a sostenerla e a difenderla, tutte le macchinazioni interne ed esterne saranno indarno, e la pace di Villafranca sarà pace vera e quale Napoleone la volle. Ordinati sì, ma risoluti di non piegare a transazioni, aspettiamo la sanzione dei nostri atti, la quale non ci mancherà se sapremo perseverare. Il Belgio deve il suo essere di nazione alla sua coraggiosa perseveranza in faccia all'Europa, allora ben altrimenti concorde che oggi non sia. Questo esempio incuori noi che già nazione siamo, e che vogliamo soltanto costituirci nel modo più valido per assicurare l'indipendenza. Un tal fine avemmo già comune coll'imperatore Napoleone al cominciare della guerra, e lo manteniamo anch'oggi comune con lui al concludersi di una pace, che deve necessariamente eliminare quelle cagioni che poterono tanto da muovere le armi di Francia in nostro soccorso.

Nota austriaca. I giornali tedeschi hanno molto parlato d'una nota del gabinetto di Vienna, diretta al governo del piccolo ducato tedesco di Sassonia-Coburg-Gotha intorno al presente movimento tedesco. La nota fu ripetutamente asserita, smentita in tutto od in parte. Ora se ne ha il preciso tenore, che viene pubblicato dalla *Nuova gazzetta prussiana*, la quale dice averlo avuto dalla Sassonia. Il dispaccio, in data 4 settembre, è diretto al conte Traun a Dresda, inviato austriaco presso le corti del regno e dei piccoli ducati di Sassonia, ed è del seguente tenore:

« Tra i diversi programmi di partito che negli ultimi tempi furono il tema di una trasformazione della confederazione tedesca in uno stato federale parlamentare sotto la direzione della Prussia, ci aveva fatto impressione uno particolarmente, perchè vi era manifestata con particolare energia la richiesta dell'esclusione dell'Austria dalla Germania da ricostituirsi. In questa dichiarazione, pubblicata a Gotha, era infatti esposto con insolita sincerità il pensiero di un noto partito, che pretende essere nazionale, cosicchè l'impero austro-tedesco, per riguardo alle sue relazioni colla Germania dell'avvenire, compariva perfettamente sulla medesima linea colla Danimarca e coi Paesi-Bassi. Non senza serio dispiacere venimmo a sapere più tardi dai fogli pubblici che S. A. il duca di Sassonia-Coburg-Gotha non solo ha ricevuto una deputazione che gli presentò quel programma con un indirizzo, ma pure l'ha licenziata colla manifestazione di un assenso ed incoraggiamento assoluto, pronunciato senza alcuna riserva. Il governo imperiale rispetta ogni sincera convinzione, ma le parole che a Gotha furono dette da bocca principesca, non appartengono al terreno delle libere viste individuali, ma toccano un complesso di diritti ed obblighi assai determinati ed importanti. S. A. il duca Ernesto non potrà dissimularsi che lo scopo per il cui conseguimento si cerca di formare un nuovo partito, preteso nazionale, da elementi democratici e dal cosiddetto partito di Gotha, comprende l'assoluta negazione dei rapporti contrattuali esistenti fra S. M. I. R. ap. e gli altri principi della confederazione, e che perciò ogni approvazione ed eccitamento dato agli sforzi di quel partito, equivale ad una derogazione al trattato federale. Il governo imperiale ha perciò il diritto, anzi crede di avere l'obbligo patriotico di protestare in tempo ed esplicitamente contro la manifestazione dei sensi di S. A. il duca. Il bene della patria comune tedesca gli sta a cuore, e perciò non può e non deve dimenticare che i perniciosi errori di quel partito, che può vantarsi di un incoraggiamento avuto da sì alto luogo, hanno già esposto la Germania in un tempo passato, non lontano, alla più profonda confusione, e al pericolo di una guerra intestina; un pericolo, dal quale solo i nobili sensi tedeschi del nostro imperatore e padrone e la moderazione e amore della pace delle due grandi potenze tedesche, hanno salvato la Germania. In conformità alle intenzioni di S. M. l'imperatore, devo incaricare la V. S. di provvedere affinchè mediante comunicazione in copia del presente dispaccio al ministro ducale, ovvero in qualsiasi altra forma che le parrà conveniente, le predette osservazioni e in particolare la protesta di diritto siano fatte pervenire a cognizione di S. A. il duca.

« *Firm.* Rechberg. »

Sul precedente dispaccio del conte Rechberg, una lettera da Berlino, 25 settembre, nel *Giornale tedesco di Francoforte*, si esprime nel seguente modo:

« Quella nota è il principale discorso della giornata. L'opinione pubblica può caratterizzarsi in breve, dicendo che tutto il mondo qui prende partito per il venerato principe, persino laddove i risultati dell'adunanza di Eisenach non fanno molto incontro. I sentimenti d'animosità sono stati ancora più eccitati dall'allusione alla disfatta che il sig. Manteuffel ha fatto subire alla politica tedesco-prussiana, rimettendosi senza riserva alla discrezione del principe Schwarzenberg, mentre non aveva il coraggio o la volontà di prendere in sua mano con energia la riforma federale allora riconosciuta tanto urgente come al presente. Il dispaccio ha toccato nel vivo la parte più irritabile del sentimento prussiano, e con ciò contribuito non poco a rendere più difficili i manifesti tentativi di migliorare i rapporti federali. Non meno irritò il modo col quale viene fatta la lezione al duca Ernesto, e si è persino inclinati di leggere fra le righe qualche allusione al governo prussiano. Non si può infatti a meno di riconoscere che al conte Rechberg la politica di Manteuffel si presenta come la più giusta per la Prussia, e senza entrare in artificiose interpretazioni, da ciò solo si può arguire intorno al suo giudizio rispetto alle tendenze tedesche del presente ministero prussiano. La questione che si presenta, se il duca di Coburg intenda di rispondere al conte di Rechberg o no, non occorre di suscitarla; in ogni caso se risponderà, le sue parole saranno degne di un principe tedesco. Dopo tutto ciò, tutti i principi tedeschi possono dal dispaccio prendersi l'avvertimento che debbono attendersi una eguale lezione, se non fanno in ogni cosa la volontà dell'Austria. »

Molti altri giornali liberali della Germania si esprimono nei medesimi sensi, e persino la *Gazzetta crociata* non lascia di esprimere qualche biasimo sul tenore della nota austriaca.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Calunnie clericali. La reazione non avendo armi leali ed oneste con cui combattere il movimento italiano, fa ricorso alle più svergognate calunnie.

Nel *Cattolico* del 17 si annunziava nientemeno che questo fatto. Citiamo le parole del foglio clericale: « Entrata una mano di truppe
« rivoluzionarie in un monastero di Clarisse
« in Verrucchio dove era un convitto di giovani zitelle e ferito un loro ufficiale che tentava di rattenere il loro furore, irruppero
« i soldati nella clausura, mettendo a sacco il
« monastero e facendo alle sacre vergini quegli
« insulti che ognuno può immaginare, ma che
« la penna non può scrivere, nè lingua ridire. »

Il *Monitore di Bologna* del 21 ha con parole di profonda indegnazione smentita quest'infame calunnia.

L'abbadessa stessa del convento la smentì, dichiarando non aver mai veduto un soldato.

La diffamazione è provata: la riprovazione che trae con sè, inevitabile.

Che fanno i clericali? Leggete l'*Armonia* d'oggi. Essa scrive essere *il partito rivoluzionario che divisò di far pubblicare il falso racconto degli orrori commessi nel convento delle monache di Verrucchio per potergli dare una solenne smentita!!*

Vedete scaltrezza di rivoluzionari! Fanno pubblicare nel *Cattolico* e ripetere dagli altri fogli clericali un'orribile calunnia contro i soldati della libertà, per aver il piacere di smentirla!!

Si può essere più sfacciati? Su, rivelate queste tristizie rivoluzionarie, adducetene le prove, pubblicatele, e vi promettiamo di riprodurle.

Ma è inutile il chieder prove a chi non iscrive che per calunniare i propri avversari, poco curando la verità e la giustizia ed esponendosi a quotidiane smentite.

— Ecco ora la lettera dell'abbadessa. L'originale di questo documento è depositato presso l'uffizio della commissione municipale provvisoria di Rimini:

All'ill.ma Commissione Municipale provvisoria
Rimini.

Illustrissimi signori

Niun attentato violento è stato fatto a questa comunità religiosa di professe ed educande dai soldati del così detto corpo militare Roselli, allorchè stanziavano qui in Verrucchio; e per rispondere partitamente alle domande che le SS. VV. Ill.me mi fanno col loro foglio del 19 corrente, dico primamente:

Non sussiste l'atterramento della porta del convento nostro, e nemmeno verun atto violento è stato fatto dai soldati medesimi.

Di poi non sussiste l'uccisione d'un ufficiale avvenuta per opporsi ad un fatto che non è accaduto.

In fine niun soldato ha posto mai piede nel nostro convento; e perciò non hanno qui commesso, nè potevano senza penetrare qua entro commettere ingiuria, o qualunque atto contro il buon costume, a danno della religiose e delle educande.

In somma nulla affatto di ciò è avvenuto; ed in conferma della verità da me esposta, occorrendo, ne rilascierò analogo documento.

Spero di avere così esaurito a quanto m'incombe, e però passo con perfetta stima al bene di segnarmi

Delle SS. VV. Ill^{me}

Verrucchio, dal monastero delle Benedettine, 21 settembre 1859.

Um^{ma} dev^{ma} serva

firmata — *Donna Fortunata Rinaldini, abbadessa.*

Municipio di Rimini — P. R. N. 11.

Rimini, 23 settembre 1859.

Alla posizione

Firmati — *P. Fagnani* — *E. dottore Bilancioni* della commissione municipale provvisoria.

L. † S. — Per copia conforme all'originale *F. Turchi*, segretario municipale.

NOTIZIE POLITICHE

LA DIPLOMAZIA DEL GOVERNO BORBONICO A PARMA.

La *Gazzetta di Parma* del 28 settembre pubblica nuovi documenti, i quali attestano non solo l'alleanza del governo della duchessa coll'Austria, ma l'odio più furibondo contro l'imperatore Napoleone III.

Que' documenti sono lettere confidenziali del Thomassin, rappresentante del governo parmense a Vienna, dirette al marchese Pallavicino, ministro degli affari esteri. Hanno la data del 12 e del 21 maggio, e con esse erano trasmesse lettere di Parigi, che paiono scritte da qualche legittimista che teneva informata la duchessa, e per conseguenza l'Austria, delle voci che correvano e delle notizie che raccoglieva intorno ai preparativi per la guerra.

Le lettere di Parigi parlano dell'imperatore Napoleone con un linguaggio tanto cinico, da disgradarne i più sfacciati trecconi. Tutta l'ira impotente di un legittimista e d'un austriaco si sfoga con una pioggia di villanie contro il possente alleato del Piemonte.

Già non si risparmiano i ministri e generali austriaci, che il segreto agente della duchessa accusa di non aver date le disposizioni opportune per raccogliere l'esercito e schiacciare i piemontesi prima che arrivassero i francesi, di non aver impedito la rivoluzione toscana e di aver lasciato scacciare un arciduca austriaco da Firenze.

Ma queste sferzate sono un'eco dell'anima addolorata per le vittorie dei franco-sardi: gli epiteti più bassi sono riservati per l'imperatore Napoleone, per lui solo.

L'agente segreto teneva relazioni anche coi giornali legittimisti. Quando la duchessa era rientrata a Parma, egli recò alla *Gazette de France* un articolo, ma questa non l'ha inserito: « La Redazione, scrive quell'agente, non
« vuol più o non osa più stampare nulla in-
« torno ai Borboni! È come a' tempi del pri-
« mo impero, che aveva messo il loro nome
« all'Indice! »

Ma siffatti documenti non si analizzano: noi li pubblichiamo, lasciando ai lettori di commentarli.

Eccoli:

Vienna, 12 maggio 1859.

Legazione di S. A. il duca di Parma a Vienna — N. 215 — *Confidenziale.*

Signor marchese,

« Come ho avuto l'onore di dire ieri a V. E., accusandole d'aver ricevuto il suo ufficio in data del primo di questo mese, ho comunicato stamane al conte Buol i documenti che mi comunicava il detto ufficio. Egli e sopratutto l'eccellente sig. Werner si sono meco congratulati della felice soluzione che ha avuto il movimento del 30 aprile e del primo maggio, e mi hanno incaricato di fare le loro felicitazioni anche con Lei e con l'augusta reggente.

« Ho dato loro conoscenza della nostra *Gazzetta* del 5, num. 100, che annunziava e descriveva il ritorno della signora duchessa di Parma, e dell'accoglienza entusiastica che essa vi aveva ricevuto, ed ho fatto loro leggere il suo programma ai proprii sudditi, che sembra sia loro piaciuto. Il sig. Buol m'ha pregato di lasciargli i primi documenti che hanno avuto bisogno di tanto tempo per giungere a Vienna, e si è scusato di questo ritardo che non era avvenuto, com'egli ha detto, che da uno zelo malinteso degl'impiegati, i quali sapendo Parma in rivoluzione, avevano creduto dovere spedire il plico (che era al mio indirizzo) al comandante di Piacenza, che l'aveva diretto al conte Giulay al suo quartier generale, e questi a Vienna al conte Grünne.

« Io gli ho detto del resto che quanto io gli recava era già una vecchia storia, ma che sperava fra poco avere a fargli una comunicazione più recente e più piacevole.

« Le rimetto qui annesso l'estratto della lettera ricevuta da Parigi in data del 6, che la prego di leggere alla nostra diletta sovrana.

« L'arciduca Giovanni è morto; il principe Windischgrätz non va in Russia.

« Sono ecc.

Suo Umil.mo servo.
F. Thomassin.

« *Parigi*, 6 *maggio.*

« È uno sbaglio dell'Austria d'aver lasciato fare la rivoluzione di Toscana e scacciare un membro di sua casa; questo avvenimento avrà funeste conseguenze, e la guerra che incomincia sarà, lo ripeto, fatale alla famiglia d'Absburgo: si è perduto un tempo irreparabile nelle chiacchere e nelle divagazioni della diplomazia, e invece di schiacciare il Piemonte e avere il sopravvento di uno dei due nemici prima dell'arrivo dell'altro, si lasciò che tutti e due combinassero le loro disposizioni, compiessero gli armamenti, ed oggi si hanno davanti a sè 120 mila *diavoli* e 60 mila sardi: errore irreparabile, del quale i due alleati sapranno bene approfittare. Anch'essi ben tosto passeranno il Ticino, poi il Po, poi l'Adige, e in tre settimane i zuavi saranno a Milano, e da quell'istante la sorte della triste Italia sarà quasi decisa!

« Venezia deve essere assalita da 30m. uomini imbarcati a Tolone.

« Si è meravigliati di tutte queste lentezze dell'Austria, e si chiede dove sia mai andata l'abilità tanto vantata del gabinetto di Vienna! Per verità che un tradimento pagato dai proprii nemici non avrebbe dato loro più bel giuoco. Di tal modo il volgo ed i babbei attribuiscono cotesto felice principio al *genio* di Napoleone, e già lo proclamano un *semidio!* Se i ministri di Francesco Giuseppe non sono che innocenti e candidi, allora, secondo il Vangelo, sarà per essi il regno de' cieli, ma avranno fatto perdere il suo all'augusto loro padrone.

« Poveri re dell'Europa! essi hanno ancora bisogno di un'altra lezione, non avendo bastato loro quelle del 1793 e del 1848: ebbene! ne vogliono aver una più terribile delle precedenti; la *danza dei morti* sta per cominciare!!

« Malgrado le smentite date in alto luogo, io tengo per positivo il trattato tra la Francia e la Russia, il quale verrà pubblicato quindici giorni dopo l'entrata in campagna del signor *Robert-Macaire!*

« Il gabinetto di Pietroburgo è forse obbligato di confessare un trattato segreto? Esso *fa i fatti suoi*, e tanto peggio per coloro che gli credono sì *candidamente* sulla parola. Si teme anche l'Alemagna qui; ed è a motivo di questo timore che si è domandato al corpo legislativo la leva per anticipazione della classe del 1860; vale a dire 280m. *uomini in un solo anno!*

« Voi l'avete voluto, pecore mie! Voi avete avuto l'O.... num. 1 e avete più tardi voluto ed acclamato l'O.... num. 2. Non avete avuto se non ciò che avete meritato. E tutti quei principi dell'Europa che sono *bassamente* venuti gli uni dopo gli altri a *salutare e adulare* colui che sta per ispezzare le loro corone!...

« Tutto quello che accade è la conseguenza logica della rivoluzione del 1830 riconosciuta con tanta sollecitudine dall'Europa! E voi credete forse che si siano corretti? Niente affatto. Mi si assicura che l'Austria e l'Inghilterra *pensano* ad una ristorazione della Casa d'Orleans acciocchè il posto non rimanga più vacante!! Come vedete, si va di bene in meglio.

« *Legazione di S. A. R. il duca di Parma a Vienna*
N. 227.

« *Vienna, li 21 maggio 1859.*

« Signor marchese,

« Ecco gli estratti che ho annunziati a vostra eccellenza delle due lettere che ho ricevuto da Parigi:

« Ho letto con gioia indicibile gl'interessanti particolari che avete avuto la bontà di darmi sul richiamo puramente nazionale di S. A. R. la signora duchessa reggente di Parma negli stati del suo augusto figlio il duca Roberto primo. Tutto ciò che io temo di sentire si è che questo ritorno non sia di lunga durata, per le conseguenze della guerra attuale, *malgrado le assicurazioni che, dicesi, Luigi Napoleone avrebbe fatto dare alla vostra augusta sovrana che*

nulla sarebbe cangiato nella posizione ducale di suo figlio.

« Ammettendo e desiderando che questo fatto sia vero, bisogna prestar poca fede alle parole d'un uomo che . . . . !

« Quanto alla situazione politica, non ci facciamo illusione, amico mio; la condotta tortuosa dell'Austria da parecchi anni farà sì che sarà lasciata *isolata*, ed obbligata a sostenere sola la lotta già incominciata, ed è a temere che essa perda rapidamente i suoi stati d'Italia, pei quali si va susurrando una singolare combinazione, quella di *erigerli coi ducati in un regno che si darebbe all' arciduca Massimiliano.* Ricordatevi a questo proposito certi particolari che vi ho dati una volta e di certi articoli del *Mémorial diplomatique!* Se è questo infatti il piano di *Luigi Napoleone*, del che dubito molto, questo progetto lo porrà in contrasto coi *patrioti italiani* ed anche con quelli di qui, e terribili vendette seguirebbero la sua esecuzione: questo piano d' altronde non potrebbe convenire all'*ambizione di Vittorio Emanuele* e meno ancora a quella di suo genero!

« Veramente tutto sembra che in Austria sia stato regolato con una tale incapacità, che non vi si può credere qui, ed ho inteso pronunciare le parole di *tradimento* e di corruzione; si rammenta nelle conversazioni il *Passe-partout d'oro*, mediante il quale si aprono tutti i portafogli e tutti gli scrittoi a richiesta *dei Talleyrand e dei Fouché!*

« Si veggono qui uniti i ritratti di Luigi Napoleone nel mezzo, e a destra e a sinistra quello di *Garibaldi* e di *Cavour*. Prima della sua partenza, uno de' suoi seidi diceva:

« L'imperatore arriverà nel tal giorno a Genova, si concerterà con Vittorio Emanuele, Cavour, Garibaldi ed altri; poi entrerà in campagna, cacciando dinanzi a sè gli austriaci come una mandria d'agnelli; riporterà una nuova vittoria di Marengo, più splendida della prima, entrerà in *Milano* trionfalmente verso la fine del mese, e là deciderá delle sorti della penisola!

« È questo il lato bello della medaglia; ma questi signori non parlano del rovescio, e tuttavia ogni medaglia ha un rovescio; Mazzini e Garibaldi e Ulloa glielo *proveranno* forse. Ve ne ha che dubitano ch'egli ritorni d'Italia!

« Avevo, secondo il racconto della vostra lettera del 6, mandato un articolo alla *Gazette de France* sul ritorno di madama la duchessa di Parma nei suoi stati, ma non è stato inserito; la redazione non vuol più o non osa più nulla far comparire *sui Borboni!* Gli è come al tempo del primo impero che aveva messo *il loro nome all'Indice!*

« L'imperatore d'Austria, avendo già pulitamente rifiutata la domanda di Luigi Napoleone di rinviare in Francia i resti del duca di Reichstadt, il N. 2 dei Napoleoni, potrebbe accadere che il N. 3 vada ben presto egli stesso a Vienna per reclamarli o piuttosto per pigliarli; e se questo capriccio non lo prende, si può avere per cosa certa che farà di cotesta restituzione una delle condizioni della futura pace, in aggiunzione di tutte le spese della guerra.

« Qui in questo momento l'*aberrazione degli animi è tale*, che si rimprovera la guerra all'Austria, e le si danno tutti i torti!!

« L'orribile libello d'*Edmondo About* — La quistione romana — contro il papa e il cardinale Antonelli, dopo aver liberamente circolato qui per otto o dieci giorni, finalmente è stato sequestrato ieri 15; ma si è avuto il tempo di venderne 12,000 esemplari senza contar quelli che son venuti in frode o direttamente dal Belgio; ed è così che si osa proclamarlo come il difensore del papa ed il protettore della santa sede. Quale amara derisione! e l'autore di questa diatriba è nel seguito del nuovo conquistatore dell'Italia, senza dubbio come storiografo!

« E ad onta di questi fatti, noi abbiamo il dolore di vedere i vescovi ed il clero di Francia lasciarsi ingannare da queste menzognere proteste, da queste ciarlatanerie del più gran T..... che si sia mai innalzato al potere: un giorno tutti codesti vigliacchi principi della chiesa saranno puniti della loro bassa cortigianeria, e niuno allora li compiangerà nè prenderà la loro difesa!

« Di qui sono partiti manifestando l' intenzione di dar battaglia il 20. Si ha pure il progetto di fare uno sbarco a Pola sulle coste d' Illiria col corpo posto sotto gli ordini del principe Napoleone, che si completa a Genova in questo momento.

« Trieste sarà rispettata: si ha riguardo alla Germania, di cui oggi si ha paura!

La *Gazzetta di Parma* del 5 ha pubblicato un proclama della nostra buona ed augusta duchessa reggente che invoca il vero spirito dei trattati, fa appello alla giustizia ed alla cortesia delle potenze belligeranti. Povera madre! possa essere ascoltata!

« Siamo per aver altri quattro marescialli di Francia! 1. Il principe Napoleone; 2. Il generale Niel; 3. il generale Mac-Mahon; 4. Il generale Regnault de Saint-Jean-d'Angely: quest' ultimo, una specie di *crosta militare*, ma che porta un nome imperiale, come figlio di suo padre: di questi quattro nuovi, 2 soltanto hanno un valore reale: — veramente tutto quel che avviene è molto rattristante!

« Ho l'onore di essere signore, ecc.

« F. THOMASSIN. »

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 28 settembre:

« Dicesi che ai decreti, dei quali facemmo parola ieri e di cui annunziammo la prossima pubblicazione, sarà unito un altro decreto, mediante il quale tutti gli atti del governo, le sentenze e i pubblici istrumenti, verranno intitolati: IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE RE ELETTO.

« La nuova moneta che verrà coniata in pezzi da lire italiane 5, 2, 1, cent. 50 e 25, avrà da un lato l'effigie di S. M. con la leggenda VITTORIO EMANUELE RE ELETTO, e dall'altro lo stemma sabaudo. »

Scrivono da Perugia, 26 settembre alla *Nazione* di Firenze:

« Ieri dopo le 4 pomeridiane un dispaccio telegrafico da Roma ordinò l'immediata partenza di 4 compagnie svizzere. Quest'ordine fu comunicato alle truppe, e stamane alle ore 4 1/2 precise sono uscite dalla porta San Pietro alla volta di Fuligno. Suppongono che la loro marcia sia forzata, poichè non hanno, come è consueto, fatto *alto* al ponte di San Giovanni. Gli ufficiali son tutti partiti in carrozza. Più tardi si son veduti molti sottufficiali con gamelle nuove; fra loro circola la voce di prossima partenza per Ancona dove fanno supporre essere andati i loro compagni d'arme.

« È indirizzata parimenti per Ancona, sabato giunse a Fuligno una colonna di 70 uomini di linea con due carri di munizione. Essi vennero ben presto a collisione cogli svizzeri colà stanziati (circa 300), i quali s'ebbero la peggio.

« Questi per vendicarsi volevano dar fuoco alla polvere de'due cariaggi. Nulla essendo riuscito buono per frenarli, una deputazione si recò in fretta dal delegato per far interporre la sua autorità e cessare il pericolo. Fu calmato il furore degli svizzeri, non si sa veramente con qual mezzo, ma è da supporre con un po'd'argento, poichè non v'è altro efficace sedativo per essi.

« Stamane 25 gendarmi sono stati inviati a Todi per effettuarvi il disarmo; dicesi che sia un provvedimento per una probabile ritirata colà. Questa volta il governatore di quella città (il quale aveva finora ricusato costantemente di riconoscere gli ordini del Schmidt) ha fatto affiggere la notificazione, e domani avrà luogo il disarmo.

« Venerdì giunsero in Perugia 70 reclute svizzere, la maggior parte in *blouse* turchina. Ora hanno veste militare e sono state incorporate nelle varie compagnie.

« Sabato nella piazza del Mercato vi fu manovra a fuoco così delle reclute come di un pezzo di artiglieria. Nelle manovre non si cerca la precisione, ma la sollecitudine ad apprendere, come quando urge la guerra.

« Se gli svizzeri qui stanziati non appendono, nelle feste, al petto la medaglia di rame testè distribuita, son puniti con 10 giorni di profosso. »

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Bologna 29 settembre.

La risposta del Re Vittorio Emanuele ai rappresentanti delle Romagne e l'accoglienza fatta dalle popolazioni lombarde alla deputazione, hanno riempito di gioia le nostre popolazioni, le quali hanno mostrata la loro soddisfazione con illuminazioni, con pranzi e con feste. *Viva Vittorio Emanuele! Viva il Regno d'Italia! Viva l'Indipendenza nazionale!* Sono state le grida di questi paesi.

La deputazione è già di ritorno a Bologna sino dallo scorso martedì. Ora si vorrebbe che il governo innalzasse lo stemma di Savoia e adottasse le leggi e gli ordinamenti piemontesi; ma quella prudenza che l'ha guidato finora lo consiglia a non precipitare le cose, a moderare il pubblico entusiasmo, e combinare le cose d'accordo cogli altri stati del centro d'Italia.

Il cavaliere Marliani si trova a Firenze espressamente per trattar col governo toscano il progetto della lega politica di questi stati, fra'quali esiste già, come è noto, la lega militare. Pare che la Toscana ricusi di aderire a questo progetto. Il marchese Pepoli, ministro degli affari esteri, ha mandato una nota al barone Ricasoli per sostenere l'opportunità di questa lega.

Si dice che la deputazione che doveva presentare all' imperatore Napoleone l' indirizzo delle Romagne, ha sospeso la sua partenza dietro avvisi ricevuti di Francia. È noto che questo indirizzo contiene i voti e le preghiere dell'assemblea nazionale in favore eziandio delle altre provincie dello stato romano e specialmente delle Marche e dell'Umbria. Napoleone non vorrà forse mettersi nel caso di dover dare una risposta che scontenterebbe il resto dello stato o maggiormente il pontefice. Tale era la voce che correva ieri sera e che non intendo punto di garantire.

Intanto le autorità militari si occupano con molta alacrità a formar truppe, a organizzarle e ad addestrarle alle manovre. Le nostre truppe sono impazienti di misurarsi col nemico e talvolta è d'uopo di ammonirle per temperare il loro ardore.

Bologna è la residenza dei generali Fanti e Garibaldi e dello stato maggiore generale di tutte le forze della lega; è stata scelta questa città come punto più strategico e più centrale per tutte le operazioni militari. Si sta pure organizzando la guardia nazionale in tutte le provincie delle Romagne.

Un telegramma da Roma 28 nei giornali francesi, annuncia che il papa nel concistoro del 27 ha nominato 17 vescovi. Nella sua allocuzione S. S. dichiara nulli tutti gli atti dell'assemblea di Bologna, e menziona le censure emesse contro i membri del governo delle Legazioni. In conclusione esprime la speranza del ritorno delle Romagne alla santa sede.

Un dispaccio telegrafico di Napoli, dice il *Galignanis Messenger*, annuncia che il re è partito pei confini romani per avere un convegno col papa.

— Per indicare tutte le versioni che corrono sulla soluzione della questione dell'Italia centrale, riportiamo anche la seguente che appartiene alla *Gazzetta di Colonia*, giornale la cui principale mira è di dare notizie gradite alle borse e al commercio. Secondo quel foglio, sarà prossimamente pubblicata nel *Moniteur* una dichiarazione conforme alle deliberazioni di Biarritz. È forse quella relativa alla candidatura del principe Napoleone? Il progetto di accomodamento è il presente: Il granduca di Toscana ritorna nei suoi stati, e reca ai suoi popoli una costituzione liberale. Il ducato di Parma viene dato al Piemonte, e la duchessa di Parma indennizzata con Modena, mentre il duca Francesco si accontenterà di un appanaggio; l' arciduca Ferdinando Massimiliano diventa vicerè di Venezia, che avrà una costituzione così liberale come la Toscana. L' Austria e la Spagna (?) rinunciano ai loro diritti di reversibilità. La Romagna ritorna nella completà obbedienza al papa, che introdurrà le riforme amministrative, che al presente la diplomazia francese è occupata a cavargli. Questo progetto come tutti gli altri simili, pecca per la base, parla della Toscana, come se non ci fossero i toscani, della Romagna, come non ci fossero i romagnoli, e così pure di Modena, e dimentica che il punto principale è l'assicurazione che non vi sarà intervento armato.

Lo stesso foglio in una corrispondenza di Vienna dà i seguenti particolari sulle istruzioni che si suppongono date dal gabinetto austriaco al principe Metternich, quando si recò a Biarritz: « La transazione sul programma di Villafranca, può essere considerata come certa. Essa si riferisce alla questione delle ristaurazioni, e in ogni caso la notizia che il principe Metternich abbia dichiarato a Biarritz che il gabinetto di Vienna non ha modificate le sue intenzioni rispetto allle ristaurazioni, non è esatta. L'Austria si adatta a fare concessioni su questo argomento, però sotto condizioni, intorno alle quali sono ancora pendenti le negoziazioni, e di cui la prima consiste in ciò che non venga esercitata qualsiasi specie di pressione sui duchi, che hanno il più vicino interesse in questo affare; inoltre che si tenga il dovuto conto dei diritti di reversibilità che l'Austria possiede in quei paesi. Tanto è certo che nel caso i duchi si adattassero realmente ad una abdicazione, essi metteranno in campo la domanda di corrispondenti compensi e saranno in ciò appoggiati senza dubbio dall'Austria. Dalla proposta di intavolare il ritorno dei duchi, mediante una nuova votazione, cioè per un plebiscito, non si spera qui molto, e difficilmente se ne domanderà l'esecuzione. »

L'*Armoricain* di Brest reca che sono stati dati gli ordini di non dare il congedo agli equipaggi delle barche cannoniere *Eclair*, *Flèche*, *Arquebuse*, *Redoute* e *Talve* come anche alle altre aspettate a Dresda saranno immmediatamente collocate sui docks e subiranno le alterazioni necessarie per prepararle ad una campagna in Cina.

— Il *Times* del 28 parlando della questione dell'isola di S. Juan sulla costa occidentale dell'America settentronale, dice che il generale americano Harley ha collocato in quell' isola un posto militare sotto la propria responsabilità, e senza aver ricevuto alcuna istruzione a questo fine da Washington. Egli ha pure dichiarato alle autorità inglesi che egli ha occupato l'isola perchè vi era stato arrestato un cittadino americano, che non intendeva di fondare un' occupazione permanente, ma sarebbe rimasto nell'isola sino a che gli perverranno istruzioni in proposito.

— Si legge nei giornali tedeschi che il duca di Chartres, che ha servito nell'esercito sardo durante la campagna d'Italia, è stato ultimamente a fare una visita al granduca di Mecklenburg che è un vicino parente di sua madre, la defunta duchessa d'Orléans. La dimora del duca a Schwerin non fu di lunga durata, ed ora egli è in viaggio per la via di Svizzera onde raggiungere il suo reggimento.

— La *Gazzetta di Vienna* del 26 assicura che la notizia della vendita di navi austriache, catturate durante l'ultima guerra, in porti francesi, non è esatta. La *Gazzetta di Trieste* accenna invece agli avvisi di vendita di simili navi che furono pubblicati in tutta la Francia.

Dai giornali tedeschi si rileva che a Kronstadt, capitale della Transilvania, furono fatti diversi arresti nella classe dei nobili, per motivi politici. Questo affare aveva prodotto una penosa impressione, ma fu tosto sopito dietro un ordine venuto da Vienna, in forza del quale gli arrestati furono rimessi in libertà.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 30 settembre, mattina.

Notizie di Costantinopoli, in data del 24, annunziano essere colà vietata la pubblicazione di giornali.

La *Patrie* assicura che il ritorno dello imperatore a Parigi è differito sino a sabbato, 8.

Parigi, 30 settembre, sera.

Zurigo, 30. Il principe Napoleone è partito senz'aver conferito con nissun plenipotenziario. Esso sarà di ritorno a Parigi nella ventura settimana.

Napoli, 27. Quindicimila uomini sono concentrati alla frontiera. Si assicura che questo corpo d'armata sarà portato a venticinquemila.

Azioni del	*Credito mobiliare*	815.
Id. Str. ferr.	*Vittorio Emanuele*	420.
Id. id.	*Lombardo-Venete*	555.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di S. Martino)

12 *Regg. fant.* Massa sig. Gioachino, capitano. Pel sangue freddo e coraggio dimostrato nell'azione, rimasto solo alla compagnia.

Fornaca sig. Teobaldo, e Reyneri sig. Alessandro, capitani. Comandavano con sangue freddo, risoluzione ed intelligenza la propria compagnia.

Colombo sig. Spirito, luogot. Coll'esempio e colla voce animava la compagnia.

Grossi sig. Pietro, luogotenente. Pel lodevole contegno nel guidare la compagnia dopo la morte del capitano.

Pacot sig. Alessio, luogotenente. Per coraggio e risoluzione.

Brugnatelli sig. Angelo, luogotenente. Assunse il comando della compagnia per la morte del capitano Demartini, e la condusse con intelligenza.

Gianola sig. Vincenzo, sottotenente. Al primo attacco si slanciava alla baionetta, rompeva la spada con un colpo dato ad un tirolese che fece prigioniero, e caricava il nemico col fucile preso al prigione.

Bellati sig. Giacomo, sottotenente. Infaticabile, metteva in fuga i cacciatori nemici che giravano la sinistra del battaglione.

Pes Don Paolo, sottotenente. Per gli esempi di coraggioso contegno dati alla compagnia.

Prina sig. Giuseppe, sottotenente. Per sommo coraggio ed intelligenza nel sostenere col pelottone che comandava la ritirata dell' ala destra del battaglione.

Bonelli sig. Paolo, porta band. Per intelligenza, sangue freddo e valore nel custodire la bandiera.

Zanino sig. Luigi, sottotenente. Per intelligenza e valore nel condurre la retroguardia al fuoco.

Calderara sig. Scipione, sottoten. Pel valore e sangue freddo dimostrato.

Festa sig. Settimio, sottoten. Modello di coraggio ai soldati nello slanciarsi all'assalto.

Garra sig. Francesco, sottoten. Per energia e sangue freddo nell'incoraggire i suoi dipendenti all'attacco alla baionetta.

Buccelli sig. Carlo, luogotenente ufficiale d'ammin. Pel modo veramente distinto con cui attendeva al suo servizio presso i trasporti, per cui il reggimento ebbe sempre a preferenza d'ogni altro i viveri al seguito colla maggior sollecitudine. Esso li ebbe infatti il 24 stesso a sera.

Gaira Pietro, capor. Era fra i primi a caricare il nemico e faceva due prigionieri, mentre i medesimi tentavano di far fuoco.

Badaraccio Gio., Messa Gioachino, Malet Ant., e Lanter-Cravet Ant., sergenti, Della Valle Luigi, e Gnottaverzoni Antonio, caporali. Rimarchevoli e degni di lode per gli esempi di valore dati ai soldati.

Conconi Gio. Maria, capor., Nieddu Giuseppe, scelto, e Oliveri Gio. Batt., sold. Rimasti feriti, si distinsero caricando il nemico alla baionetta ed incoraggiando i compagni.

Gastano Giuseppe, scelto. Fu sempre tra i primi a caricare il nemico alla baionetta.

Scanzetti Pietro, Ravone Giacomo, e Cantalupo Marco, sergenti. Per la loro condotta degni d'ogni elogio.

Pilione Antonio, e Moro Luigi, soldati. Sempre fra i primi a caricar il nemico.

Gonella Marco, sold. Meritevole di lode pel coraggio dimostrato nell'azione.

Bettoni Enrico, sold. conoscitore dei segnali di tromba del nemico, avvertì a tempo l'attacco che egli tentava per avvilupparе l'ala sinistra del battaglione.

Borrea Giuliano, sergente. Pel modo con cui sapeva animare i soldati alla pugna.

Fard Giacomo, sold. Feriva di baionetta e prendeva prigione un tirolese.

Roccone Bartolomeo, Meirone Domenico, Molani Emanuele, Rossi Benigno, e Galimberti Achille, soldati, e Achenza Gio. Batt. scelto. Furono sempre fra i primi all'attacco, dimostrando il massimo sprezzo della morte, ed incoraggiando i compagni.

Cavazza Giuseppe, sold. Per aver coraggiosamente vendicata la morte del proprio capitano, trafiggendone l'uccisore.

Sartoris Ernesto, sergente. Dimostratosi coraggioso ed energico nel comandare un pelottone.

Biliati Luigi, Migliavacca Carlo, Bottero Francesco, Polidoro Angelo, e Gualla Carlo, sergenti. Furono d'esempio alla compagnia.

Solinas Salvatore, caporale. Pel suo coraggio, e perchè, prestate le prime indispensabili cure al suo maggiore cav. Zino gravemente ferito, fece immediatamente ritorno al suo posto, ed ivi combattè valorosamente.

Porzio Giuseppe, sergente. Pel suo coraggio slanciavasi ove maggiormente ferveva la pugna, esempio d'intrepidezza ai soldati.

Destefano Pietro, soldato, Sacco Gio., e Savio Gio., caporali, Riso Isidoro, Bonini Carlo, Minolio Pietro, Martinetti Giuseppe, Vaudoni Giuseppe, Cognana Giovanni, e Formigini Vito, soldati. Meritevoli di lode pel coraggio dimostrato nel marciare i primi all'assalto.

Ariotto Ambrogio, sergente, Console Francesco, caporale, Maccario Gio. Batt. scelto, e Travagliari Gio., sold. Furono sempre i primi nelle cariche alla baionetta, mostrando coraggio e sangue freddo non comune.

Berrone Pietro, capor. magg., Calandria Bernardo, e Mondino Pietro, tamburini. Pel sangue freddo dimostrato, incoraggiando i soldati sotto una grandine di palle.

Mossotto Filippo, furiere, e Bertone Clemente, capor. Pel coraggio nell'animare gl'inferiori alla pugna.

Zani Giuseppe, e Pillini Michele, soldati. Pel grande coraggio dimostrato dopo essere stati feriti.

Bosco Pietro, e Chiappello Giovanni, soldati. Per intrepidezza e coraggio in un combattimento parziale nel quale fecero 2 prigionieri.

Nicolai Francesco, Rosellini Diomede, e Faraldi Ant., soldati. Per sangue freddo e coraggio rimarchevole.

Uneddu Bernardo, e Olivi Dante, sergenti. Furono costantemente i primi della compagnia all'assalto.

Taddei Celeste, Modrone Luigi, Vernier Pietro, e Mula Gio. Batt., soldati. Volontariamente accorsero a slanciarsi nella Cascina Bianca; ne spalancarono le porte, ne cacciarono il nemico e fecero prigionieri.

Chichinelli Giuseppe, Cassini Gio. Battista, Tortarolo Bartolomeo, e Grosso Gio. Battista, sergenti. Si segnalarono per coraggio non comune.

Grosso Venceslao, e Amatis Giuseppe, furieri maggiori. Pel modo distinto con cui soddisfecero al loro dovere animando coll'esempio i soldati.

Damarco Ant., soldato. Ricevette con indifferenza tre palle nello zaino, una nella goletta del capotto e due nel keppy.

Maccario Fruttuoso, furiere. Si dimostrò ad un tempo audace e di sangue freddo nell'attacco alla baionetta.

Razzelli Felice, e Bonelli Giuseppe, sergenti, e Cervetto Michele, caporale. Furono d'esempio ai dipendenti, inspirando loro coraggio, ardire e sangue freddo in tutto il combattimento.

Nichelino Gio., Volonterio Gio., Bettolio Riccardo, e Agli Bartolomeo, soldati. Primi della compagnia a slanciarsi agli attacchi alla baionetta.

Pollastri Filippo, Besio Gio., Bertolo Michele, Bertinetto Ant., e Corniglia Gio., soldati. Distinti pel loro contegno e coraggio in tutto il combattimento.

Tirone Gio. Batt., furiere. Fu l'anima della compagnia, che egli spinse con ardore all'attacco.

Fracchia Carlo, sergente, Rizzo Pietro, caporale, Trocello Ant., scelto, Baressanti Gius., e Cardano Carlo, soldati. Si distinsero per sommo coraggio e furono sempre fra i primi agli attacchi.

Cano Antonio, sergente, Coccovasa Antonio, caporale. Per fermezza e coraggio nello slanciarsi i primi ad abbattere le porte d'una cascina.

Bardi Carlo, sold., Ardisson Lorenzo, e Farinetti Carlo, scelti. Meritevoli di lode pel coraggio dimostrato, e per essersi sempre mostrati i primi all'assalto delle cascine.

Pezzi Carlo, Carozzi Luigi, Tabon Vittorio, e Bavalia Stefano, soldati. Furono sempre i primi della loro compagnia a lanciarsi nella mischia incoraggiando i compagni e facendo prigionieri.

(Continua)

G. Rombaldo, *Gerente*.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. — Corso autentico — *Torino*, 30 *settembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	85 75	— - —	85 70	— — -

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	214	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	100 25	99 55
Londra	25 16	25 02 1/2
Parigi	100 25	99 55
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	" " "	

Corso delle monete.

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 04	20 06
— di Savoia . .	28 64	28 70
— di Genova . .	78 85	79 "
Eroso-misto	3 50	4 "
Argento Aggio per 0/00	3 50	4 "

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.